

Ci risiamo.

Dopo anni di attacchi forsennati, i diritti dei lavoratori sono ancora messi in discussione.

Fastidiosi lacci e laccioli della democrazia impediscono agli imprenditori di dare il meglio di sé, di creare lavoro, benessere, ricchezza! Queste ed altre cose si sono dette, per giustificare la precarizzazione totale del lavoro, la mercificazione della persona e della sua dignità.

Vent'anni di politiche neoliberiste, che hanno smantellato gradualmente ogni tutela, hanno creato generazioni e ghetti di povertà, sulla pelle di quelle persone che con il loro lavoro e il loro sacrificio hanno tenuto in piedi questo Paese.

Un Paese la cui classe politica e dirigente non si occupa dell'evasione, del caporalato, del lavoro nero, della totale mancanza di investimenti in innovazione e ricerca, in tutela ambientale, in istruzione, di norme elementari di sicurezza.

Un Paese la cui classe politica e dirigente, intrecciata a tutti i livelli con cricche degli appalti e di vario malaffare (ultimi in ordine, gli scandali romani emersi in questi giorni), ha ritenuto superflua qualunque regolamentazione della finanza.

Basta ricordare episodi recenti, come quello di MPS e Carige, che da soli valgono quanto una manovra economica.

Gli effetti del progresso li si può ammirare in FIAT, in IVECO, all'Alcoa, all'ILVA, e in tutti quei casi i cui malcapitati protagonisti ci vorranno perdonare per la mancata citazione in questo elenco, che potrebbe essere dolorosamente molto, troppo più lungo.

E quanti stipendi dovranno ancora essere tagliati, e quante famiglie ancora saranno affamate per compensare questi capolavori del progresso, della tecnica, dell'imprenditoria?

L'art.18 (e lo Statuto dei Lavoratori) è molto più di un totem. E' un segno di civiltà.

E' quella conquista che sostituisce al sopruso il diritto, alla prepotenza le norme, alla totale incertezza e minaccia – che sconfina nel ricatto – la garanzia di una tutela, contro le passioni umorali del padrone cui, da oggi, sarà sufficiente addurre una qualunque motivazione economica per dare un benservito, limitato anche nel suo risarcimento in danaro.

Nel nostro settore, l'ABI chiede la cancellazione degli scatti di anzianità, dei contributi previdenziali, la destrutturazione dei Contratti Collettivi di lavoro: contenuti in linea con le nuove disposizioni contenute nel Jobs Act, prima fra tutte il demansionamento!

La filosofia è antica e moderna: voi, cari lavoratori, dovete essere splendidamente libere Partite IVA, si è detto, così si torna alla paga a cottimo.

Così è se vi pare, avrebbe detto Pirandello. Ma questo progresso e questo futuro, che altri vorrebbero disegnare per noi, potrebbe ritenere domani superfluo pure il salario, la paga o lo stipendio che dir si voglia, avvicinandoci alla servitù della gleba e al mondo feudale tanto vituperato.

La CGIL ha scelto di non piegarsi e di lottare, insieme ai lavoratori, alle lavoratrici, ai cittadini tutti: per i nostri figli e per il Paese reale, fatto di persone che hanno disperato bisogno di diritti chiari ed esigibili.

Perché tutti i lavoratori e le lavoratrici abbiano la possibilità di vivere, di camminare a testa alta, con la coscienza di aver portato – con il proprio lavoro, quello buono – il loro contributo per la rinascita del Paese, oggi avviato sulla strada del medioevo sociale ed economico

Per questi motivi, il 12 dicembre, diciamo

SCIOPERO!



[Ritorno al futuro](#)

L'Italia degli onesti non si piega!

[Sarica volantino](#)